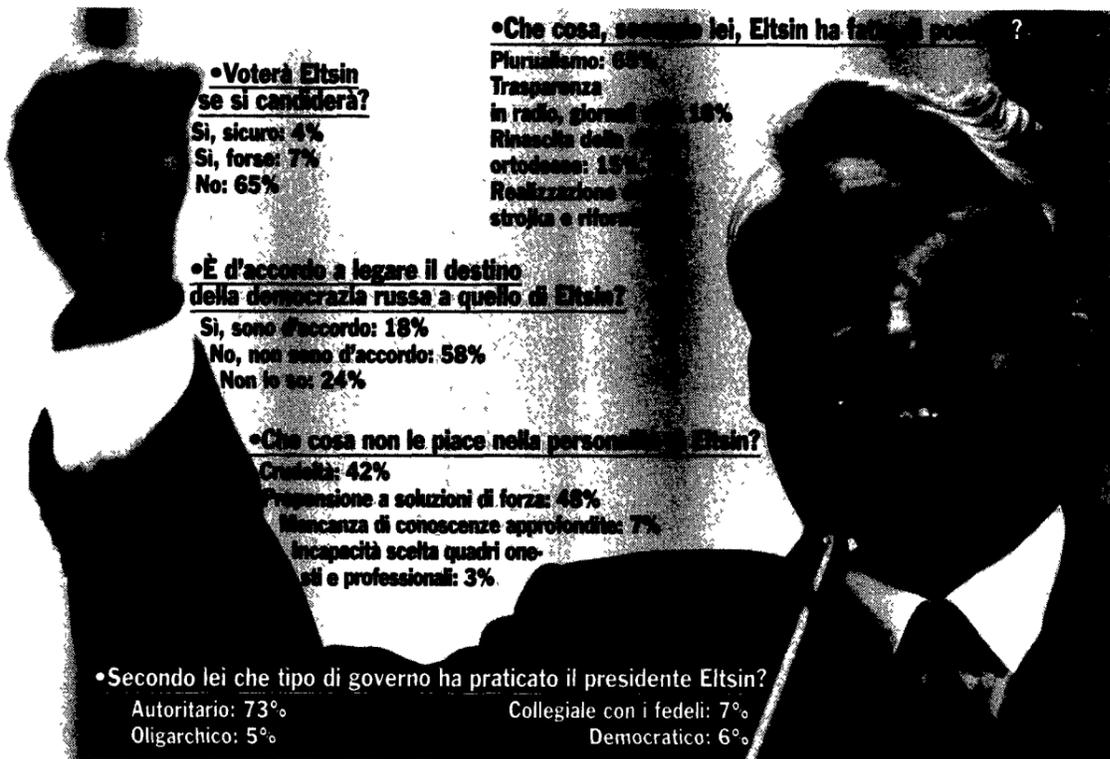


A Ekaterinburg si decide il destino della Russia. Oggi il leader dirà se è pronto a candidarsi

Sondaggio-choc sul presidente russo

L'unica cosa positiva che ha fatto è aver portato il pluralismo nella vita politica russa, per il resto ha sbagliato tutto e per questo deve andar via. Feroci i giudizi su Boris Eltsin, primo presidente della Russia, quella comunista e quella post-comunista. Il sondaggio è stato realizzato una settimana fa dal Centro Internazionale delle ricerche sociologiche diretta nelle principali città del paese, Mosca e San Pietroburgo, e poi Novograd e Arkhangelsk al Nord, Saratov e Penza al Centro, Krasnodar e Novosibirsk in Siberia, e Vladivostok all'Estremo Oriente. Alle tredici domande hanno risposto 3.127 persone. I russi rimproverano a Eltsin di aver peggiorato il loro tenore di vita (67%), di usare la forza come mezzo di risoluzione dei problemi politici (48%), di essere feroce (42%), di aver instaurato un tipo di governo autoritario (63%). In conclusione pur avendo votato per lui l'ultima volta (66%), adesso non lo faremo (65%) perché non è più capace di portare avanti il paese (64%) e soprattutto perché non ritengono più che il destino della democrazia russa sia legato al nome dell'attuale presidente (58%). Sono anche delusi quelli che rispondono al sondaggio: pensano che Eltsin non sia più quello di una volta, che il potere lo abbia cambiato (65%). E quando si chiede loro di nominare la qualità più grande del presidente la maggioranza non sa cosa rispondere (65%).



•Voterà Eltsin se si candiderà?

Si, sicuro: 4%
Si, forse: 7%
No: 65%

•È d'accordo a legare il destino della democrazia russa a quello di Eltsin?

Si, sono d'accordo: 18%
No, non sono d'accordo: 58%
Non lo so: 24%

•Che cosa non le piace nella personalità di Eltsin?

Crudezza: 42%
Preferenza a soluzioni di forza: 48%
Mancanza di conoscenze approfondite: 7%
Incapacità scelta quadri onesti e professionali: 3%

•Secondo lei che tipo di governo ha praticato il presidente Eltsin?

Autoritario: 73% Collegiale con i fedeli: 7%
Oligarchico: 5% Democratico: 6%

•Che cosa, secondo lei, Eltsin ha fatto di positivo?

Pluralismo: 65%
Trasparenza in radio, giornali: 18%
Rinascita della ortodossia: 15%
Realizzazione di strojka e riforme

«Questo mio nipote ha rovinato il paese»

■ BUTKA (Ekaterinburg) «Ho vergogna, ho vergogna di questo nipote. Ha rovinato la Russia». Non ha peli sulla lingua Anna Vassiljevna Glebova, 81 anni, unico parente del presidente Eltsin nel villaggio di Ekaterinburg, 2.000 da Mosca. Moglie di uno zio per parte di madre, la signora Glebova da tre anni vive confinata in un letto a casa del figlio con le gambe paralizzate. Segue con passione le notizie alla radio riguardanti la Russia e le piacciono sempre di meno. Anche lei ha trascorso una vita negli organismi del Pcus ma al contrario del nipote non li ha mai messi in discussione. Non lo dice, ma il sospetto che abbia votato comunista è forte.

Perché si vergogna di Boris Nicolaevic?
Ha distrutto il paese. Eravamo una grande potenza, adesso siamo tutti poveri, le fabbriche chiudono, i pensionati non ricevono la pensione, gli operai non hanno il salario. Nulla di tutto questo sarebbe successo senza di lui.

È più colpevole lui o Gorbaciov?
Gorbaciov ha cominciato e lui ha finito.

Quando l'ha visto l'ultima volta?
Non lo ricordo più. Credo che fosse ancora a Sverdlovsk, una volta che è andato al mercato a vendere la carne gli abbiamo portato delle patate. È quando è andato a Mosca è passato per Butka ma non è venuto nemmeno a salutarmi. Ha preferito andare a ubriacarsi con i capi locali. E pensare che le sue figlie, Elena e Tatiana, venivano ogni estate da noi in vacanza.

Ma se si candida lo voterà?
No. Di sicuro Ma.Tu.

■ EKATERINBURG. Forse era il freddo pungente, meno 17 gradi, forse era sul serio l'emozione ma Boris Eltsin aveva le lacrime agli occhi ieri sera quando è sceso dall'aereo sulla pista di Kolzovo, a Ekaterinburg, la sua terra natale. È venuto per fare il «grande annuncio», per dire se si candiderà o no alle presidenziali di giugno, per spiegare se sarà lui a difendere i colori delle riforme democratiche o qualcun altro.

«Ho preso la decisione - ha detto ai giornalisti - è stata difficile, è stata sofferta, ma è presa». E poi ha spiegato: «In tutti questi mesi mi angosciava un solo pensiero: se io mi ritiro le riforme andranno avanti o saranno fermate? È intorno a questo pemo che hanno rotolato tutti i miei ragionamenti. E adesso lo so: la Russia non tornerà indietro, le riforme saranno complete. Che cosa vuol dire: che si candida? Si può interpretare senz'altro così e molti lo fanno. Altri invece, a minoranza in verità, sostiene che potrebbe essere anche il canto del cigno, che le sue parole sono da intendere come l'addio alla politica.

La città tirata a lucido
Nell'attesa Ekaterinburg, un milione e trecentomila abitanti, grosso centro chimico e metalmeccanico, si tira a lucido. Solo fino a cinque anni fa si chiamava ancora Sverdlovsk, dal nome del bolscevico amico di Lenin, denominazione che è rimasta alla regione, grande più della metà dell'Italia ma con

**«È stata dura ma ho scelto»
Eltsin nella città natale decide sulla corsa al Cremlino**

Si decide oggi il destino di Eltsin e della Russia e si decide a Ekaterinburg, la città dalla quale 11 anni fa partì la conquista di Mosca e dell'impero. Dirà qui nella terra natale se parteciperà alla corsa per le presidenziali. «È stata una decisione sofferta - ha detto scendendo dall'aereo - ma posso dirvi che le riforme non si fermeranno». Lo aspettano anche a Butka, nel villaggio dove il presidente è nato. Ma qui arrivano solo i giornalisti.

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

soli quattro milioni di abitanti. Da Ekaterinburg gli Urali, le montagne che fisicamente dividono l'Europa dall'Asia, non si vedono. Bisogna andare fuori città e verso Nord, dicono. E anche là queste vecchie cicatrici della Terra non fanno straordinaria impressione: non raggiungono nel picco più alto i tremila metri. Tutto il loro fascino sta solo in ciò che rappresentano, quel confine fra due mondi, due concezioni della vita, due tipi umani. E tuttavia ieri a Ekaterinburg del carattere che generalmente viene attribuito agli asiatici, tranquillo, sereno, contemplativo, non ce n'era

termine». Anche il responsabile del «Ural-mash», uno dei più grandi centri metalmeccanici del paese, è stato d'accordo. La pazienza di chi non prende stipendi è allo stremo - ha detto Viktor Korovin - ma temo più di tutti gli estremisti che possono arrivare al potere.

Ritorno a casa

L'ultima volta che Eltsin è stato qui era il '93 l'anno peggiore per la Russia e per lui. Anche allora aveva bisogno del contatto con le radici, con la terra natale per riprendere fiato e ripartire. In quel tempo doveva fare i conti con la ribellione del Parlamento, oggi con la crescita dei comunisti, più che raddoppiati anche a Sverdlovsk, dal 5,7% del '93 al 13,8% del '95. I suoi concittadini ricordano con stima e affetto il Boris Nikolaevic straordinario costruttore edile, organizzatore comunista. Costruì l'autostrada Sverdlovsk-Severo-Uralsk, dicono, fabbriche case e risanò le miniere della zona. Fu pure lui a buttare giù la casa Ipatiev, quella dove nel '18 furono massacrati i Romanov, ma per ordine di Andropov». Tutto ciò

però risale ai tempi comunisti, paradossalmente i ricordi buoni rimangono lì. Eltsin presidente della Russia è meno stimato di Eltsin segretario del comitato regionale del Pcus. Qui, come in tutto il resto del paese, la maggioranza della gente ritiene che il suo ciclo si sia concluso e che tocchi ora a qualcun altro. A chi? Nessuno lo dice, quel nome che viene sulle labbra di tutti, quello del comunista Zjuganov temono ancora di pronunciarlo.

I ricordi dei più anziani

È normale che sia tornato a casa per decidere. Non è così che si fa nei momenti più importanti della vita». La Galina Filimonova è una signora piccola e rotonda dallo sguardo azzurro e penetrante come se ne incontrano spesso nelle terre oltre gli Urali. È la vicepresidente dell'amministrazione di Butka, un piccolo villaggio a duecento chilometri da Mosca, che deve la sua fama solo al fatto che 65 anni fa vi è nato il presidente. Lo aspettano anche qui ma il programma non lo prevede, meglio

per lui andare a Celiabinsk, grosso centro industriale più o meno agli stessi chilometri di distanza da Ekaterinburg, 270, ma molto più importante dal punto di vista elettorale. I «butkesi» ci sono rimasti male anche se agli sgarbi del loro più famoso figlio sono abituati. «Non è mai venuto - ricorda Galina Filimonova - mai». Siamo in una delle stanze della bellissima Isba sede dell'amministrazione comunale, sulla via principale. «Apparteneva a un ricco mercante prima della rivoluzione», ci spiega Galina. È rimasta così com'era, riscaldata in ogni parte da splendide stufe in mattoni semicircolari addossate alle pareti. Non ci sono fedelissimi nella culla di Eltsin. Ha vinto, è vero, il partito di Cemomyrdin nel dicembre scorso, ma molti hanno votato per Yavlinskij e la stessa Galina ritiene che chi vuole bene a Eltsin dovrebbe consigliargli di ritirarsi. Il suo ruolo è finito, dice, e sarebbe bello che lo dicesse proprio a casa sua.

Nel villaggio i più vecchi ricordano soprattutto il papà di Eltsin, Ni-

kolai Ignatievic «uomo tranquillo e modesto». Forse, scherza il capo dell'amministrazione, Aleksandr Zhudov, Boris somiglia più alla madre, Klavdia Vasilievna signora irruente e dominatrice.

Il babbo di Boris

Papa Nikolai costruì l'unica scuola media di Butka e adesso in una delle aule è stato allestito un museo. La direttrice, Nadezhda Costanzeva, ci guida fiera a visitarla. Visitiamo anche la fabbrica di tappeti, una volta un complesso industriale molto importante della zona con oltre seicento operai. Oggi l'impresa tenta di sopravvivere alla furia del capitalismo cercando almeno di garantire gli 86 lavoratori che sono rimasti. La direttrice, Leolinda Uporova ha le idee molto chiare: «Bisogna lavorare per tutti e a tutte le condizioni, è il solo modo per farcela». È l'unica che stima senza esitazioni il presidente: «Dobbiamo a lui se siamo tornati a vivere e a pensare - dice con sicurezza - prima non esistevamo neanche come esseri umani».



Synco

**La Agnelli annuncia l'incontro venerdì prossimo tra Milosevic, Tudjman e Izetbegovic
«A Roma vertice di pace sulla Bosnia»**

Milosevic, Tudjman e Izetbegovic saranno a Roma venerdì e sabato prossimi per un nuovo vertice di pace. Lo ha annunciato ieri sera Susanna Agnelli, appena rientrata dal viaggio in Medio Oriente, e lo ha confermato Washington. Ieri Susanna Agnelli, ha concluso la missione della troika europea a Gerusalemme: «È arrivato il momento - ha detto - che l'Europa aiuti questo processo di pace. È importante essere vicini a Siria e Israele».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO POLACCHI

dai colleghi spagnolo e irlandese e dal vicecommissario europeo Maria - è importante essere vicini a Siria e Israele». Il viaggio a Gerusalemme, in cui Agnelli si è fatta messaggera della «svolta» del «Leone di Damasco» nei confronti di Israele può far parlare Agnelli di bilancio in effetti positivo. «Abbiamo parlato del viaggio a Damasco - dice il premier israeliano - dei progetti di cooperazione economica e regionale. Ma poiché il mio accento sinano non è perfetto, lascio la parola alla

giorno la: ci sarà la pace prima delle elezioni in Israele? «Pregherò per questo - risponde Peres - ma non posso promettere nulla». L'ingresso dell'Europa nello scenario mediorientale e nella trattativa Damasco-Gerusalemme, porta interessi nuovi e stimola con prospettive nuove i due nemici ormai, a quanto pare, davvero stanchi di guerra. La prospettiva si chiama sviluppo, cooperazione, investimenti. E la globalizzazione dell'economia nell'area e verso l'Europa sembra essere davvero la migliore garanzia contro la guerra. Peres ripete la sua idea della pace: «1) giungere ad un accordo regionale che porti alla fine della guerra - spiega il premier; 2) affrontare nodi economici e problematiche strutturali e infrastrutturali nella regione; 3) avviare una collaborazione sempre più stretta con Europa e Usa». Questo, secondo Peres, potrà poi risolvere quasi automaticamente il problema della sicurezza. L'Europa dunque si inserisce in questa fase delicata del processo di pace e per ora sembra aver otte-

nuto un qualche risultato. Un ruolo, questo, che si accompagna a quello americano anche se l'attenzione maggiore della diplomazia è di non farlo entrare in contrasto con quello del partner d'oltreoceano. «Ci dovrà essere ora una nuova cooperazione tra i paesi atlantici», afferma Peres. «Questa missione europea mi conferma l'idea che la Ue ha un ruolo da giocare», ha detto Peres alla diplomazia europea. Quale? «Il ruolo della Ue è nelle sue stesse mani», la risposta. Lasciando Gerusalemme il ministro Susanna Agnelli ha dato un annuncio che riguarda un altro vertice di pace: venerdì e sabato prossimi si terrà a Roma una riunione ad altissimo livello sulla ex Jugoslavia, alla quale parteciperanno anche i presidenti di Bosnia, Croazia e Federazione jugoslava. La titolare della Farnesina ha ricevuto, a Gerusalemme, una telefonata del segretario Usa Warren Christopher, il quale le ha parlato della possibilità di tenere questa riunione. Il ministro degli Esteri sentirà nei prossimi giorni le parti in causa per definire i dettagli

**Appello Onu, a Sarajevo feriti 2 civili
«Maggiori controlli Ifor sul territorio bosniaco per arrestare i criminali»**

■ STRASBURGO «Devono essere rafforzati i posti di controllo delle forze internazionali (Ifor) guidate dalla Nato in Bosnia, in particolare a Srebrenica ed a Tuzla, in modo che i militari dell'Alleanza siano in grado di arrestare criminali di guerra». Lo ha detto a Strasburgo il relatore speciale dell'Onu per i diritti umani, signora Elizabeth Rehn, che è anche eurodeputato finlandese. Rehn lo ha indicato all'indomani del cosiddetto «caso Karadzic». Secondo fonti di stampa, non smentite, il leader dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic, ricercato dal tribunale penale internazionale dell'Aja, è riuscito a superare, senza difficoltà, quattro posti di blocco dell'Ifor controllati dagli americani in Bosnia. Fonti della Nato, ribadendo che una inchiesta sul «caso Karadzic» è attualmente in corso,

hanno confermato che una delle missioni dell'Ifor consiste, come concordato col tribunale dell'Aja, nel fermare i presunti criminali di guerra, ricercati, ai posti di controllo. Le fonti hanno però tenuto a ricordare che i militari dell'Alleanza «non svolgono compiti di polizia, cioè non sono responsabili della caccia ai criminali, anche se è ovvio che se incontrano Karadzic, lo devono arrestare». La Nato ha riconosciuto che le informazioni di stampa provenienti dalla Bosnia e che devono tuttora essere confermate «stuciano perplessità». A Sarajevo sempre alta tensione. Ieri è stato colpito il primo autobus della ripristinata linea che collega Sarajevo città con il sobborgo serbo di Ilidza. Colpi di arma da fuoco hanno raggiunto il conducente del mezzo e due passeggeri